dalla prima pagina

Contrasti

sta *leadership*. Come all'origine del « doroteismo », la segreteria del partito deve essere il primo « pezzo » da catturare; poi, come al « domino », cadranno anche tutti gli altri, in primo luogo quella « *politica del confronto* » che, secondo Forlani, ha impedito alla DC di misurarsi con il PCI da « *posizioni di forza* ». L'esaltazione del ruolo del PLI, e perfino del demonazionali è il logico corollario di questo disegno.

Il discorso di Forlani, e quello di Bisaglia che lo aveva preceduto, (sui quali riferiamo qui accanto) dimostrano in sostanza due cose. La prima è che certi settori democristiani, collegati alle forze conservatrici annidate nella DC, sono stati trascinati a una politica che non vogliono fare, perchè temono di subirne i risultati profondamente innovatori: e aumentano le loro resistenze quanto più si avvicina il momento di scadenze e prove decisive. La seconda è che per costoro l'emergenza ad altro non doveva servire che a regalare alla DC una parentesi utile alla ricostituzione di una egemonia profondamente erosa nel processo politico contrassegnato dalla data del 20 giugno. Aveva detto Andreotti nella intervista comparsa ieri su *Repubblica*: fino a che i problemi centrali del Paese non saranno risolti, «*l'emergenza continuerà, checchè ne dicano i commentatori ispirati alla cosiddetta (e malamente detta) politica pura* ». Ecco, adesso ognuno può conoscere i nomi, se non dei commentatori, certo dei «*politici puri*»: sono nomi che stanno soprattutto nella DC, e che più che alla « *politica pura* », sembrano ispirati da una pura politica di resistenza al nuovo.

Lo scontro nella DC avviene dunque attorno a questo nodo. E ieri, proprio mentre Forlani raccoglieva l'ovazione della platea di Gardone, Zaccagnini ha invece riconfermato una valutazione della crisi, e dell'emergenza, come « *un'occasione* », « *una sfida* », ponendo come obiettivo dello « *sforzo comune non il recupero delle vecchie condizioni ma qualcosa di più alto: un ordine economico e sociale per cui valga la pena di compiere sacrifici e di lottare* ». Il « *senso di responsabilità* », la « *piena lealtà e lo spirito di servizio* » ai quali anche il segretario dc ha nuovamente, come Andreotti e Piccoli prima di lui, richiamato tutte le forze politiche, è un appello che a maggior ragione oggi, Zaccagnini deve girare direttamente all'interno del suo partito: giacchè proprio tra le sue file egli deve contare gli avversari più numerosi e più decisi

Pare altrettanto chiaro dove si trovino, in maggior misura, i destinatari dell'invito, ripetuto ieri da Andreotti, a « *sacrificare alle necessità dell'emergenza ogni obiettivo tattico di particolarismo* »: e vedremo se questo richiamo del presidente del Consiglio, « *troverà accoglimento* » — come ha commentato il socialista Manca — nel « *suo stesso partito* ». In ogni caso, è proprio l'emergenza la premessa da cui occorre partire, ha ricordato anche l'on. Querci, della Direzione socialista. « *Se emergenza c'è* — ha detto l'esponente socialista — *essa deve valere per tutti, e tutti devono avere gli stessi doveri e gli stessi diritti; il dovere di rinunciare ai propri particolarismi in nome dell'interesse generale, il diritto di gestire pariteticamente con gli altri l'azione di governo* ».

Forlani

rimento solo a quelli che si collocano alla destra della DC: il PLI che egli ha definito « un partito che la DC deve maggiormente considerare» e persino Democrazia nazionale, perchè per Forlani « è stato commesso un errore quando non è stata data nessuna importanza alla scissione del MSI, mentre la nascita di un partito che si è staccato dal MSI costituisce un fatto positivo da valorizzare».

Con questa visione Forlani ha delineato la sua alternativa alla segreteria Zaccagnini, riprendendo il suo collegamento con il gruppo che fa capo a Fanfani, e cercando di superare — in uno sforzo teso ad ottenere il massimo dei consensi — la contrapposizione vecchi-giovani, che aveva dominato la prima parte del convegno.

Solo sul governo Forlani ha avuto parole meno dure: la crisi deve essere evitata, almeno per consentire lo svolgimento delle elezioni europee. Su quello che avverrà dopo ha preferito non pronunciarsi per permettere anche che attorno alla sua persona si possa coagulare — in vista del congresso — il consenso di tutti i dc scontenti dell'attuale linea politica della DC che, anche qui a Gardone, sono partiti all'attacco contro la segreteria Zaccagnini.

Articolo

consentito al locatore disdire il contratto per uno stato di comprovata necessità, se l'inquilino ha un reddito inferiore a 8 milioni, e non gli sia invece consentito quando l'inquilino ha un reddito superiore a 8 milioni ».

Questo trattamento differenziato che rischia di apparire discriminatorio ai danni degli inquilini meno abbienti, esisteva già negli ultimi tempi della legislazione vincolistica la quale consentiva unicamente la disdetta per finita locazione nei confronti degli inquilini che superavano il tetto di reddito che dava diritto a fruire del blocco, ma che al tempo stesso aveva bloccato l'esecuzione degli sfratti per finita locazione.

Per questo, in occasione delle ultime leggi vincolistiche e poi in sede di discussione parlamentare della legge di equo canone il SUNIA mentre aveva proposto (e in parte ottenuto) che fossero ripristinati i contratti disdettati per finita locazione, contemporaneamente aveva proposto ripetutamente, ma con esito negativo, che anche i proprietari di alloggi locati ad inquilini con reddito superiore al tetto del blocco potessero far valere un loro *sopraggiunto stato di effettiva* necessità per conseguire la disponibilità dell'alloggio.

ANNIVERSARIO

Antonello e Francesco ricordano mamma

LICIA

6 novembre '68 - 6 novembre '78

I compagni della sezione « Oreste Ghirotti » partecipano al lutto dei familiari per la scomparsa di

PAOLO MORETTI
DI ANNI 70

I funerali, con rito religioso, si terranno oggi alle 14,30, con partenza da via Rinucini 5.

I compagni della sezione sottoscrivono lire 10 mila per l'« Unità ».

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

COMUNARDO CORRADINI

la moglie e i figli lo ricordano a quanti ebbero a conoscerlo. Offrono 20 mila lire all'« Unità ».

Suzzara, 6 novembre 1978.

Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

SILVIO RISSO
pensionato O.A.R.N. di anni 61

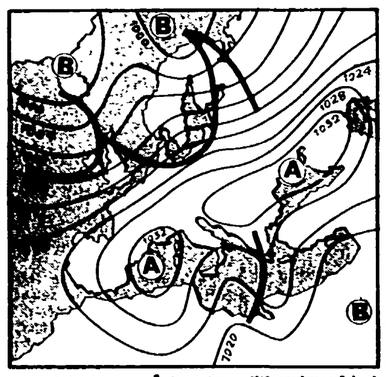
Ne danno il triste annuncio i fratelli, la sorella, il cognato, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali per volontà dell'estinto si svolgeranno in forma civile oggi, lunedì, alle ore 16 partendo dall'ospedale Gallino per il cimitero di Cesino. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Genova Pontedecimo, 6 - 11 - 1978.

La Generale Pompe Funebri, s.r.l., via Pasubio 34 r, tel. 414 241.

situazione meteorologica



LE TEMPERATURE

Bolzano	1	16
Verona	4	9
Trieste	10	15
Venezia	4	14
Milano	5	7
Torino	5	9
Genova	9	16
Bologna	7	9
Firenze	5	16
Pisa	5	17
Perugia	7	13
Pescara	7	14
L'Aquila	5	15
Roma	7	18
Campob.	7	11
Bari	10	16
Napoli	9	17
Potenza	3	10
S.M. Leuca	12	17
Reggio C.	12	18
Messina	14	18
Palermo	15	19
Catania	9	20
Alghero	9	19
Cagliari	7	21

A alta pressione
B bassa pressione
1012 = pressione media in mb al livello del mare

La situazione meteorologica sulla nostra penisola non ha subito nelle ultime 24 ore variazioni apprezzabili. Insiste sull'Europa centro-meridionale e sul bacino del Mediterraneo una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica che mantiene pressochè immutate le condizioni del tempo su tutta la penisola. Sull'Italia settentrionale e su quella centrale la giornata odierna sarà caratterizzata da nuvolosità sottile, prevalentemente stratificata, frammista a nebbia in pianura e nelle vallate appenniniche; a tratti la nuvolosità potrà lasciare il posto a schiarite anche ampie, specie sulle regioni tirreniche. La nebbia sulla pianura padana tende ad intensificarsi durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale alternanza di annuvolamenti irregolarmente distribuiti e schiarite anche ampie. Senza notevoli variazioni la temperatura.

Sirio

Ha reso omaggio alla tomba di San Francesco

La visita del Papa ad Assisi

Arrivato da Roma in elicottero il pontefice si è recato anche nella chiesa che custodisce i resti di S. Caterina - « Allora si vede che non è più la Chiesa del silenzio perchè la Chiesa parla, parla attraverso il Papa »

DALL'INVIATO

ASSISI — E' durata poco più di due ore la visita compiuta ieri da Giovanni Paolo II in Assisi, ma ha rivelato subito i motivi che hanno spinto Papa Wojtyla a rendere omaggio, nello stesso giorno, a San Francesco e a Santa Caterina dichiarati entrambi dalla Chiesa patroni d'Italia e tali ritenuti da una tradizionale devozione popolare che ora si vuole rinverdire.

Giunto in elicottero alle 14 proprio sul piazzale antistante la basilica superiore, Papa Wojtyla è subito sceso, applaudito da circa diecimila persone assiepate nella piazza sottostante, nella basilica inferiore per recarsi a pregare, dopo avere assistito alla funzione religiosa celebrata dal cardinale Oddi quale legato pontificio della basilica medesima, nella cripta che raccoglie le spoglie di San Francesco.

Il discorso pronunciato da Giovanni Paolo II dalla loggia della basilica inferiore di fronte a migliaia di fedeli raccolti nella piazza, lungo la scalinata e persino sui tetti, si è risolto in sostanza in una invocazione a San Francesco, non soltanto per ribadire che egli come Papa non è straniero alla nazione che accoglie la sede apostolica, ma soprattutto per riproporre l'insegnamento del poverello di Assisi. Infatti Giovanni Paolo II ha detto che come San Francesco d'Assisi seppe, con il suo esempio e comprendendo « le vicissitudini dei suoi contemporanei, avvicinare il Cristo alla sua epoca » così oggi la Chiesa deve saper « abbracciare le vicende degli uomini della nostra epoca ».

Papa Wojtyla ha voluto in sostanza riproporre agli uomini del nostro tempo la lezione di San Francesco che facendo « la scelta dei poveri » si propose, non soltanto, di rinnovare la Chiesa, ma di dialogare con tutti gli uomini, anche con coloro che cristiani non erano, facendo forza sulle verità evangeliche e

Il Papa saluta la folla ad Assisi.

soprattutto testimoniandolo. Oggi — ha detto Papa Wojtyla — il mondo contemporaneo è travagliato da « difficili problemi sociali, economici, politici, ma anche da dubbi, negazioni, sbandamenti, tensioni, inquietudini ». Ebbene, secondo Papa Wojtyla, sull'esempio di San Francesco la Chiesa, i credenti, dovrebbero operare « per tradurre tutto ciò in semplice e fruttifero linguaggio del Vangelo ».

Giovanni Paolo II non è stato il primo pontefice a recarsi nella città umbra. Se altre furono le finalità dei papi che dal Medioevo (Gregorio IX canonizzò San Francesco, Innocenzo IV consacrò la basilica) a Pio IX (l'ultimo papa che nel 1859 visitò Assisi da sovrano degli Stati pontifici) si recarono nella città umbra, diversi e nuovi furono i motivi che spinsero Giovanni XXIII il 4 ottobre 1962 a recarsi ad Assisi. Papa Roncalli, prima di aprire i lavori del Concilio Vaticano II, volle recarsi in treno ad Assisi per pregare sulla tomba di San Francesco e riscoprirne il messaggio di rinnovamento prima di tutto per la Chiesa.

La visita compiuta ieri ad Assisi da Giovanni Paolo II si colloca in questa nuova linea che, inaugurata da Papa Giovanni, si è sviluppata, sia pure tra non poche resistenze e contraddizioni, in questi anni non facili del post-concilio. Il richiamo fatto da Papa Wojtyla al « beato Massimiliano Kolbe », che preferì prendere il posto del compagno di sventura nel lager nazista, non è stato senza significato. Così come non è stato meno significativo il richiamo a Santo Stanislao, vescovo di Cracovia e considerato patrono della Polonia, che fu canonizzato nella basilica francescana da Innocenzo IV nel 1253, proprio per il suo martirio.

Questi episodi e fatti hanno offerto a Papa Wojtyla l'occasione sia per sottolineare come tanti siano i legami che uniscono l'Italia con la Polonia, per cui non si sente « straniero » in terra italiana, sia per affermare che se si vuole « una rinascita del Cristo » mentre ci si avvicina all'anno Duemila, il suo insegnamento va testimoniato con le opere.

E' stato a questo punto che « sollecitato a parlare al di là del testo scritto », Giovanni Paolo II, confermando ancora una volta di voler essere il Papa che parla alla gente senza protocollo ha detto: « Allora si vede che non è più la Chiesa del silenzio, perchè la Chiesa parla, parla attraverso il Papa ». Alcuni osservatori hanno voluto ravvisare in questa frase, che la cosiddetta « Chiesa del silenzio » non esiste, tenendo conto che tutta la Chiesa universale parla attraverso il Papa che in particolare viene dalla Polonia.

Giovanni Paolo II, prima di lasciare Assisi, ha voluto ringraziare le autorità comunali e regionali per il benvenuto rivoltogli. In particolare il Consiglio comunale di Assisi, in un messaggio, ha invitato il Papa a tornare nella città nel 1982, ossia in occasione dell'ottavo centenario della nascita di San Francesco.

Alceste Santini

La commemorazione ieri a Palazzo Vecchio

Firenze ricorda Giorgio La Pira

La figura e l'opera dello scomparso a un anno dalla morte nei discorsi di Gabbuggiani e Zaccagnini

DALLA REDAZIONE

FIRENZE — In Palazzo Vecchio, tra gli affreschi e gli stucchi del Salone dei Dugento, Firenze ha ricordato ieri ad un anno dalla morte, Giorgio La Pira. La sua figura è stata commemorata dal segretario della Democrazia cristiana, Benigno Zaccagnini, e dal sindaco della città, Elio Gabbuggiani. L'iniziativa — promossa dal Comune di Firenze in collaborazione con il centro « Cultura » — è stata il punto centrale di una serie di manifestazioni che proseguiranno nei prossimi giorni e avranno un'appendice di rilievo anche nell'anno '79. E', infatti, intenzione dell'Amministrazione comunale fiorentina organizzare un convegno di livello internazionale su La Pira.

All'iniziativa collaboreranno anche la Regione Toscana, la Provincia e l'Università di Firenze.

Ieri la celebrazione ufficiale nel palazzo comunale è stata preceduta da una visita al cimitero di Rifredi dove riposa la salma di La Pira. Qui un gruppo di ragazzi ebrei, cristiani e musulmani delle città di Tel Aviv, Nazareth, Fes, Hedera, Carimiel di Galilea hanno acceso sulla tomba una lampada della pace. Domani questi giovani, insieme ad un gruppo di loro coetanei fiorentini, rivolgeranno da Palazzo Vecchio al mondo un appello per la pace che sarà consegnato a Roma alle massime autorità dello Stato.

Nei loro discorsi Gabbuggiani e Zaccagnini hanno riproposto alle centinaia di cittadini che gremivano il Salone del Dugento la biografia ragionata dell'uomo politico scomparso. Zaccagnini nella sua lunga commemorazione, di cui riferiamo ampiamente nella prima pagina del giornale, ha insistito sulle componenti religiose, culturali e politiche della personalità dello scomparso. Gabbuggiani ha invece ricordato l'attività e la originalità di La Pira sindaco.

Fu quello un periodo non breve, 11 anni — dal 1951 al 1965 — esclusa la parentesi commissariale, che segnò il faticoso passaggio dall'esperienza centrista a quella di centro-sinistra. Dell'azione di La Pira in questa lunga parentesi, Gabbuggiani ha messo in evidenza soprattutto il carattere di apertura e insieme di rottura. Fu nel '55, ad esempio, che La Pira, in piena guerra fredda, promosse l'incontro dei sindaci delle capitali del mondo che si riunirono a Firenze per firmare un patto di amicizia. E sempre in quegli anni difficili per il movimento dei lavoratori il sindaco La Pira non esitò a schierarsi con la città, con la sua classe operaia, a difesa delle grandi fabbriche e a compiere atti anche clamorosi per dare un tetto ai poveri. « Quali scandali, quali polemiche talvolta dimenticati, quegli atti avrebbero suscitato », ha detto Gabbuggiani.

Anche Zaccagnini ha ricordato le battaglie di La Pira a fianco della città, per le sue fabbriche minacciate, per il Pignone, per la fonderia Dalla Cure. Il segretario della DC si è soffermato soprattutto sulla figura di La Pira uomo del dialogo, costruttore di « ponti » verso forze politiche ed ideali diverse. Ha citato una lettera che gli inviò due anni fa quando la DC gli ripropose una candidatura elettorale: « Nei due ordini, quello nazionale e quello internazionale, la metodologia è quella della costruzione dei ponti. E' quella del dialogo ».

Zaccagnini ha commentato questa lettera che considera il testamento politico di La Pira: « Egli esprimeva — ha detto Zaccagnini — un bisogno reale della comunità italiana: quello di una maggiore comprensione tra i partiti della Costituzione, di una loro maggiore disponibilità a coordinare gli sforzi, seppure da posizioni diverse, per la costruzione della cosa comune. Questo bisogno è antecedente all'emergenza attuale e nasce, semmai, tra le amarezze della guerra fredda — ha continuato il segretario della DC — proprio per recuperare gli anni che questa ha fatto perdere all'evoluzione democratica del nostro Paese ».

d. m.

La manifestazione regionale del PCI a Matera

Barca: incalzeremo il governo sui problemi

MATERA — Concludendo a Matera una manifestazione regionale del PCI, il compagno Luciano Barca della Direzione ha detto che « dalla situazione del Mezzogiorno e, in particolare, dalla situazione di Regioni come la Basilicata viene la più netta smentita a quanti hanno parlato di fine dell'emergenza ed hanno ritenuto, anche sulla base di tale illusione, di poter allentare il loro impegno nella maggioranza per tornare a battere le vie fallimentari del passato o per conquistare, con concessioni al populismo e alla demagogia, qualche voto vagante.

« Noi — ha proseguito Barca — non vogliamo una crisi che paralizzerebbe governo e Paese nel momento in cui sono alle porte scadenze di grande portata, rese più difficili da un quadro internazionale non favorevole all'Italia. La paralisi segnerebbe la vittoria di coloro che non vogliono sentir parlare di riforme e di programmazione e vogliono sperperare in una fittizia fiammata i margini che abbiamo faticosamente conquistato nella lotta contro l'inflazione e contro il deficit della bilancia dei pagamenti. Ma non possiamo certamente assistere rassegnati alla perdita di efficienza del governo, al degradarsi del quadro politico, alle latitanze o ai doppi giochi di partiti che hanno firmato insieme a noi l'accordo di maggioranza e che oggi, per l'ennesima volta, rimettono in discussione leggi come quella dei patti agrari.

«Se questi processi andassero avanti il risultato non sarebbe meno grave di quello di un'aperta crisi politica. Per questo accresceremo la nostra pressione sul governo, partendo dai problemi del Paese per esigere da esso e dalla maggioranza il puntuale rispetto degli impegni programmatici.

«Non ignoriamo certamente le difficoltà effettive che in taluni casi si frappongono alla rapida soluzione dei problemi. Il peso dell'eredità di trent'anni di centrismo e di centro-sinistra è terribile e nel Mezzogiorno lo si misura in tutta la sua interezza. Basilicata, Sardegna, Calabria sono esempi quasi incredibili del modo in cui sono stati dilapidati migliaia di miliardi di danaro pubblico.

«Ma ci sono ritardi che non hanno alcuna giustificazione e che richiedono al governo una svolta, almeno di metodo, non in termini di settimane ma di giorni ».

Soffermandosi poi sulle cause di questi ritardi, che hanno creato tensioni non più sostenibili, il compagno Barca ha denunciato « tre fattori di inefficienza sui quali occorre fare scandalo e contro i quali occorre una lotta decisa: l'assenteismo dal lavoro di alcuni ministri che non danno la loro attività nemmeno a mezzo tempo, ma ad un terzo o ad un quarto di tempo; la vacanza di direzione degli enti a partecipazione statale e nelle principali banche, vacanza causata da trafficanti attorno al nodo delle nomine; i riflessi che sulle scelte urgenti hanno le lotte di corrente interne alla Democrazia cristiana ».

A proposito delle nomine, Barca ha sfidato i ministri Pandolfi e Bisaglia « ad esercitare immediatamente i doveri che la legge loro assegna, rispondendone di persona agli organi di controllo e informando il Parlamento delle eventuali pressioni su di loro esercitate per continuare a fare di posti di grande responsabilità la riserva di caccia clientelare di alcuni partiti. Non ha forse osato il ministro Marcora dichiarare pubblicamente che la presidenza del Consiglio spetta ad una determinata corrente della Democrazia cristiana? ».

Per quanto riguarda gli effetti già molto gravi a livello centrale, Barca ha chiesto al governo « una smentita alle voci e alle preoccupazioni ampiamente diffuse in Basilicata circa il fatto che talune situazioni verrebbero lasciate dolosamente degenerare nella speranza che ciò dia un ulteriore colpo alla corrente dell'ex ministro Colombo ed apra spazi all'ingresso, in Basilicata e nel Mezzogiorno, di nuovi padrini.

«Ci auguriamo — ha concluso Barca — che le voci siano false e facciano parte di manovre oscure, ma vogliamo una smentita concreta, non attraverso parole, ma attraverso precisi atti che a partire dalla chimica, dall'agricoltura e dalla difesa del suolo diano immediato corso alle richieste unitariamente avanzate dalle forze sindacali e politiche della Regione e, più in generale, alle richieste più urgenti avanzate per le Regioni meridionali dalla Federazione sindacale unitaria ».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di mercoledì 8 e giovedì 9 novembre.

L'assemblea del gruppo del Senato è convocata per domani 7 novembre alle ore 9,30.

Elezioni a sorpresa al congresso di Bari

Un giovane francese nuovo segretario del PR

Jean Fabre, 30 anni, obiettore di coscienza, residente in Belgio

DALL'INVIATO

BARI — Tutti i contrasti che esistono dentro il Partito radicale, più o meno sopiti o quanto attenuati e messi in ombra nei giorni scorsi, sono venuti fuori in modo clamoroso nelle ultime ore di questo XX congresso radicale. Spunto per la « bagarre » è stata l'elezione del segretario del partito e del gruppo dirigente; ma si è avuta la netta sensazione che i punti fondamentali del dissenso vadano oltre la questione delle cariche e investano problemi politici di sostanza.

Il nuovo segretario è Jean Fabre, un francese che vive in Belgio; 30 anni, obiettore di coscienza, figura non molto conosciuta, almeno qui in Italia. La sua elezione è stata davvero sofferta. Ha ottenuto 187 voti su 287. La candidatura, ufficialmente, è stata proposta nella prima mattinata, dalla presidenza del congresso. Ma fino a sera sono rimaste in piedi diverse candidature alternative: quella di Pannella, quella della Bonino, quella di altri personaggi meno noti; ma soprattutto quella del segretario uscente, Adelaide Aglietta, che era il vero candidato in contrapposizione, appoggiato da larga parte dei congressisti.

Per questo un settore consistente dell'assemblea si è opposto fino all'ultimo a questa candidatura. Dall'*impasse* si è usciti solo quando la stessa Adelaide Aglietta (dopo una serie di colloqui con Spadaccia ed interventi a distanza, da Trento, dell'immancabile Pannella) ha preso la parola rinunciando alla candidatura e rivolgendo un appello all'unità del partito.

Non è semplice trovare una chiave giusta di interpretazione di quanto è avvenuto ieri mattina all'assemblea della Fiera del Levante. Il tono acceso della discussione (alternata da raffiche di votazioni procedurali, di cui non sempre gli stessi congressisti comprendevano il senso, che tendevano a bloccare in realtà questa o quella candidatura) è risultato nettamente in contrasto con il taglio che il dibattito aveva avuto nelle prime quattro giornate: con lo sforzo, cioè, di riflessione pacata per gettare le basi di una svolta e dunque di un rilancio del partito nella società italiana. La ragione del contrasto va cercata probabilmente nel fatto che il dibattito, dalla tribuna del congresso, ha offerto l'immagine solo di una parte del partito radicale. Un'altra parte, pure consistente, ha compiuto quest'anno la scelta del silenzio in congresso, per poi gettare all'ultimo momento tutto il suo peso (che deriva anche dal prestigio personale di qualcuno, per primo Pannella) sulla bilancia che misura i rapporti di forza.

Di questo si era avuta un'avvisaglia giovedì sera, quando arrivò la lettera di Pannella, che da molti fu interpretata come l'apertura di un'offensiva contro il gruppo Aglietta-Spadaccia, fino a quel momento largamente egemone in questa assemblea di Bari. Successivamente era sembrato che Emma Bonino, con il suo intervento (il più applaudito del congresso), fosse riuscita a ricomporre l'unità del partito. Evidentemente c'era stata una sottovalutazione dell'influenza che Pannella ancora ha su tutto il partito. Solo così si può spiegare l'improvvisa sortita della candidatura Fabre (lanciata dallo stesso Spadaccia, che evidentemente ha fatto da perno ad un'operazione di ricomposizione di una maggioranza assai eterogenea, comprendente Pannella, il gruppo tradizionalmente di opposizione di Teodori, e lo stesso Spadaccia, con l'emarginazione solo dei sostenitori di Adelaide Aglietta).

La candidatura Fabre significa sconfitta dell'attuale gruppo dirigente, elezione di un segretario solo di facciata, e delega ai vecchi leaders (soprattutto a Pannella) della direzione reale del partito.

Ora si tratterà di vedere quanto questa soluzione a sorpresa del congresso peserà sulla futura fisionomia del partito. Se cioè, il successo dell'operazione Fabre significherà anche ribaltamento delle indicazioni venute da questa assemblea di Bari riguardo alla necessità di proiettare l'azione del partito su nuovi terreni politici e sociali, attraverso un rapporto con i partiti di sinistra diverso dal passato.

pi. s.

Per imprevedibili motivi di ordine tecnico che hanno inciso negativamente sulla tiratura, ieri « l'Unità » non è giunta in molte zone della Lombardia. Ne siamo molto rammaricati e ce ne scusiamo con i lettori.

Conclusa la conferenza di Perugia

I giovani repubblicani per il PCI al governo

Confuso contraddittorio dopo la relazione introduttiva - L'intervento di Massimo D'Alema nel corso di una tavola rotonda

DALLA REDAZIONE

PERUGIA — La riflessione era partita da sollecitazioni quasi esclusivamente sociologiche. E visti i temi messi sul tappeto dalla relazione introduttiva di Ugo Magri si sarebbe potuto pensare che la discussione potesse rimanere invischiata in una sorta di cultura dell'astratto.

Man mano che il dibattito si è snodato, la realtà e la politica italiana hanno fatto prepotentemente il ritorno sulla scena della sala Brugnoli di Palazzo Cesaroni di Perugia dove ieri pomeriggio si è conclusa la conferenza nazionale di organizzazione della Federazione giovanile repubblicana (FGR) fino all'epilogo che è stato tutto « politico ». Il segretario nazionale della FGR Enzo Bianco, in polemica aperta anche con Ugo La Malfa, per quanto l'anziano leader aveva detto venerdì, in occasione della apertura del convegno, ha tracciato un'ipotesi di lavoro non solo per le organizzazioni giovanili, ma per l'intero schieramento politico italiano: se si vogliono risolvere, ha detto in sostanza, i grandi problemi del Mezzogiorno è necessario che il PCI entri al governo e si costituisca davvero un esecutivo per la emergenza. I duecento convegnisti hanno applaudito a lungo le affermazioni di Bianco.

Del resto la stessa relazione introduttiva di Magri e il dibattito che poi si era sviluppato avevano posto una serie di problemi molto reali. «Il disimpegno ti emargina » era scritto come parola d'ordine in un grande *taze bao* verde collocato sopra la presidenza del convegno alla sala Brugnoli. Su questa parola d'ordine e sulla necessità di « diffondere tra le nuove generazioni valori capaci di alimentare un impegno severo e una tensione continua» si è articolata questa tre giorni perugina dei giovani repubblicani.

Certo, si è discusso a lungo anche della crisi della Federazione giovanile. Davvero, ci si è chiesti, i movimenti giovanili racchiudono in sé i più gravi difetti dei rispettivi partiti? Cosa bisogna fare per uscire da quest'impasse, dal disimpegno attuale? Le risposte però sono state univoche e tutte incentrate sul rilancio di una politica di democrazia.

Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI, nel corso di una tavola rotonda ha detto chiaramente: si trattava di raccogliere le novità positive e soprattutto la domanda di partecipazione e di potere che i giovani hanno espresso, la concezione più larga e estesa della politica che si è affermata dopo il 1968. E accanto a questo — ha aggiunto D'Alema — occorreva esercitare in modo più fermo e chiaro una critica delle posizioni "neoromantiche" di rifiuto negativo del potere e di rifiuto della scienza come strumento d'interpretazione e trasformazione della realtà.

Ma anche Gianni Baget Bozzo che ha partecipato come invitato al convegno della FGR e che ha svolto una relazione assai lucida sulla crisi dei giovani, ha posto la questione del rilancio della « politica ». In conclusione, per superare il disimpegno giovanile, c'è bisogno (l'aveva detto D'Alema ma è stato ripreso anche da Enzo Bianco) di organizzazioni giovanili autonome e vitali che non siano puri strumenti pedagogici volti ad organizzare il consenso dei giovani attorno ai partiti ma al contrario « eredi » della concezione più larga ed estesa della politica.

Mauro Montali

Gli appuntamenti della settimana

Politica interna

Tra le forze politiche si terrà probabilmente un vertice sul problema dei patti agrari. La Camera è convocata per oggi pomeriggio con all'ordine del giorno una serie di interpellanze e interrogazioni; successivamente proseguirà l'esame della legge-quadro sulla formazione professionale dei lavoratori. Si riuniranno poi numerose commissioni che avvieranno il dibattito sul bilancio di previsione dello Stato per il 1979 e sul bilancio pluriennale 1979-1981. All'ordine del giorno anche i temi della riconversione industriale e del risanamento finanziario delle imprese. La commissione Giustizia, giovedì, riprenderà l'esame delle nuove norme sull'ordine pubblico.

L'assemblea di palazzo Madama tornerà a riunirsi domani per procedere alla ratifica di alcuni accordi internazionali. Fra i provvedimenti di maggiore interesse che saranno discussi nel corso della settimana, vi è quello relativo al conferimento di fondi di dotazione per IRI, ENI, EFIM, EAGAT per il 1978. La commissione Sanità riprenderà l'esame degli emendamenti alla riforma sanitaria dopo il lavoro compiuto dal comitato ristretto. La commissione Istruzione si occuperà del decreto sul personale precario delle università che dovrebbe andare in assemblea il 16 novembre. Proseguirà frattanto l'esame della riforma della secondaria.

Inchieste e processi

Oggi a Milano riprende il processo contro il « professorino » Carlo Fioroni accusato del sequestro e dell'uccisione dell'ingegner Carlo Saronio. Riprende oggi, sempre a Milano, anche il processo contro il miliardario Franco Ambrosio che deve rispondere di ricettazione di 18 miliardi del Banco di Roma di Lugano.

Oggi a Reggio Calabria prosegue il processo contro un clan di mafiosi che devono rispondere di associazione a delinquere per una lunghissima catena di reati commessi principalmente nella « guerra degli appalti ».

Sempre oggi a Brescia prosegue il dibattimento per la strage fascista di piazza della Loggia. A Catanzaro riprende il processo per la strage di piazza Fontana. Proseguono, intanto, le arringhe difensive nel dibattimento per lo scandalo Lockheed in corso davanti all'Alta Corte.

Economia e lavoro

L'incontro tra governo e sindacati sul complesso dei problemi del pubblico impiego di oggi pomeriggio assume una grande importanza per il movimento sindacale confederale, impegnato a risolvere in tempi brevi le vertenze in atto nel settore a cominciare da quella degli ospedalieri, di cui si rivendica il rispetto dell'accordo del 20 ottobre scorso.

Le conclusioni di questo confronto con il governo il sindacato le tirerà domani, quando riunirà il Direttivo unitario al quale è rimessa la ratifica dello sciopero nazionale di otto ore previsto per venerdì 10 novembre in tutto il comparto del pubblico impiego (statali, ospedalieri, parastatali, insegnanti, Enti locali ecc.).

In attesa di conoscere i risultati del confronto di oggi gli ospedalieri confederali continueranno le loro agitazioni articolate per regioni fino a dopodomani.

Le organizzazioni « autonome » del pubblico impiego riunite nell'« intesa » (CISAL, CISAS, UNSA e SNALS) invece hanno già provveduto a promuovere lo sciopero generale dell'intero comparto per giovedì: sciopero al quale non parteciperanno i ferrovieri della FISAFS, che domani stabiliranno la loro iniziativa di lotta a sostegno del rinnovo contrattuale.

In occasione del Direttivo unitario di domani la Federazione stabilirà anche le modalità esatte dello sciopero generale di quattro ore indetto per il Mezzogiorno e l'occupazione nelle regioni meridionali e in alcuni comparti dell'industria.

A livello confederale, inoltre, sarà importante l'appuntamento che ha in calendario la CGIL da mercoledì a venerdì ad Ariccia per la riunione del Consiglio generale.

Nel trasporto aereo, in attesa della fissazione dei nuovi scioperi minacciati dagli assistenti di volo, per oggi sono previsti la ripresa delle trattative per i piloti e il nuovo sciopero a scacchiera proclamato dal sindacato autonomo del personale di terra degli aeroporti romani (SANGA).